



Prodi e D'Alema escludono cambi di maggioranza nella riunione del coordinamento. Proposte per il rilancio dell'alleanza

«L'Udr non sostituirà il Prc»

Il vertice Ulivo: con Bertinotti tratterà la coalizione

ROMA. Dopo cinque ore di discussione, Prodi si dichiara «estremamente soddisfatto»: «C'è una forte intesa fra noi». È ottimista il presidente del Consiglio e non teme neppure contraccolpi dal braccio di ferro fra Cossiga e Bertinotti dentro Rifondazione comunista: «Per la prima volta la finanziaria non presenta tagli e sacrifici e presenta elementi di equità. Credo che Prc possa avere elementi per valutare a fondo il suo rapporto con il governo».

Dopo un periodo turbolento il parlamento dell'Ulivo è tornato a riunirsi al completo per una discussione «a tutto tondo». Anche se i problemi scottanti ancora da risolvere non sono pochi, l'incontro di ieri ha segnato un rafforzamento della coalizione ponendo le basi per un consolidamento dell'Ulivo come soggetto politico radicato sul territorio. Ora la bozza organizzativa, sottoscritta nelle linee essenziali verrà precisata e arricchita in un gruppo di lavoro delegato a produrre una vera carta costitutiva. In modo che i partiti di centrosinistra possano presentarsi alle elezioni europee con liste separate ma con il riferimento all'Ulivo nel simbolo e forse anche con un programma comune.

Prodi ha introdotto i lavori con una lunga relazione. Innanzitutto una rivendicazione dei risultati raggiunti dall'esecutivo, che ora dovrà rafforzare l'impegno per l'occupazione, problema sul quale bisogna mantenere «nervi saldi e testa lucida». Poi si è soffermato sulle riforme istituzionali, «impegno essenziale» da mettere in agenda a partire «dalle proposte presenti nel nostro programma elettorale e dai preziosi apporti emersi nella Bicamerale».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, arriva alla riunione del coordinamento nazionale dell'Ulivo

Luciano Del Castillo/Ansa

Per quanto riguarda il futuro dell'Ulivo, la novità «sta nel fatto di aver legato l'identità alla dimensione di un programma articolato su un periodo di tempo definito». E che ora deve guardare oltre i confini nazionali. Perché «l'Europa e gli altri grandi paesi del mondo hanno bisogno di Ulivo». E in questo quadro si inserisce l'annunciata partecipazione, il 21 settembre, a New York, al convegno con Clinton e Blair.

Sui temi più contingenti. È lapidario il presidente del Consiglio nel badire che «non esiste e non può esistere il problema di un mutamento di maggioranza», che «la maggioranza che ha approvato il programma di governo è chiara e definita». Per cui «è ormai giunto il momento di misurarci fino in fondo con noi stessi e con i problemi che abbiamo di fronte». Sulla giustizia, Prodi appoggia la proposta di Walter Veltroni di una ses-

sione parlamentare speciale in cui si approvino le norme anticorruzione e si discuta di cosa sia opportuno fare per il nodo Tangentopoli: «È una proposta saggia ed equilibrata, capace di rimettere nella sede propria, quella parlamentare, il dibattito sui provvedimenti da prendere che devono essere capaci di assicurare che mai più possano ripetersi in futuro gli episodi del passato, senza per questo prospettare indebiti scorciatoie o soluzioni

tanto facili quanto improbabili». Ma proprio sulla giustizia il parlamentino continua a registrare un ventaglio di posizioni diverse. In particolare, socialisti, verdi, Ri, sono favorevoli al varo della commissione su Tangentopoli. E Boselli ha ribadito l'intenzione di votare comunque per la commissione, il 23 settembre in Parlamento, anche in dissenso con la maggioranza. Gli ha risposto Massimo D'Alema ricordando che i Ds, in

origine, erano contrari alla commissione e che poi hanno mostrato delle aperture proprio perché «una parte della maggioranza era favorevole». «Ora però - ha messo in guardia D'Alema - deve essere chiaro che non accetteremo di andare in minoranza il 23 perché si costituisce una maggioranza nuova che vede insieme il Polo e una parte dell'Ulivo. Questo provocherebbe conseguenze politiche gravi». Alla fine si è dunque deciso di costituire un gruppo di lavoro coordinato alla Camera dal capogruppo Ds, Fabio Mussi, e a Palazzo Madama, dal presidente dei senatori del Ppi, Leopoldo Elia. In modo che maggioranza e governo possano giungere in tempi rapidi a una proposta unitaria. Lunedì la prima riunione.

D'Alema
«Caro Marini, ricordati che i tre milioni di voti di Rifondazione comunista hanno permesso di eleggere tutti noi»

Anche sul tema caldo dell'Udr e della sua possibilità di sostituire i voti di Prc sulla finanziaria o addirittura di entrare in modo organico nella maggioranza, nonostante la rigidità mostrata da Prodi, permangono posizioni diverse. Marini è possibilista: «Con Prc c'è sempre stata una alleanza elettorale che non ha portato a una vera maggioranza, allora di fronte ai movimenti della società non mi scandalizzerei se ci fosse il concorso di altre forze compreso l'apporto di voti dell'Udr». Il voto dell'Udr, però, dovrebbe arrivare a chiare condizioni: no al grande centro, sì al rafforzamento del centrosinistra». Immediata la risposta di D'Alema: «Caro Franco, ricordati che i 3 milioni di voti del Prc han-

no permesso di eleggerme, te, e questa maggioranza». E per chiarire meglio D'Alema aggiunge: «La maggioranza è una. Ma se altre forze moderate vogliono concorrere a rafforzare il centrosinistra. Bene. Va tenuto presente, tuttavia, che è un apporto aggiuntivo, che non sostituisce Prc». E proprio su Prc il leader Ds avanza una proposta, accolta favorevolmente, che sia la maggioranza e non il governo ad aprire un confronto con Prc per discutere nel merito i punti programmatici della svolta. Il senso è chiaro: il governo non può trattare con i sindacati e poi anche con Rifondazione, come convinto di pietra.

Contrari ai voti dell'Udr e alla commissione su Tangentopoli la sinistra Ds. Molto vicini, infine, D'Alema e Marini, sulla necessità di lavorare molto sul patto sociale fra governo, sindacati e confindustria per porre le basi dello sviluppo e dell'occupazione e combattere il disagio sociale. Entrambi, su questo terreno hanno rintuzzato, insomma, l'ottimismo di Prodi su un diretto automatismo fra la giustezza degli indirizzi del governo e gli effetti positivi sul piano occupazionale.

A Veltroni l'onere delle conclusioni. Il vicepresidente ha rilanciato la sessione sulla giustizia: «Con la commissione su Tangentopoli c'è il rischio di cominciare dal passato e poi non si sa dov'è va a parare».

Luana Benini

ANALISI

L'ambizione perduta del terzopolista Cossiga

L'ex Picconatore a capo di un centro che non riesce a coalizzare i moderati

ROMA. Ha ragione Romano Prodi quando puntualizza di non aver «mai chiesto» i voti dell'Udr. Ma li ha avuti, e continuerà ad averli. E già in un passaggio cruciale, qual è stato quello sull'allargamento Nato, sono stati determinanti per evitare che la defezione di Rifondazione comunista segnasse la caduta del governo dell'Ulivo reclamata a gran voce dal Polo. Non si arrivò alla crisi solo perché Fausto Bertinotti per primo riconobbe che l'apporto - in quel caso, inequivocabilmente «sostitutivo» - dei nuovi gruppi parlamentari che Francesco Cossiga ha separato dalla destra non alterava la maggioranza. Né risulta che il leader dei neocomunisti si sia stracciato le vesti quando l'Udr ha votato il documento di programmazione economica e finanziaria. Avendolo approvato anche Rifondazione, i voti cossigiani in questo caso sono ri-

sultati «aggiuntivi». E tali resterebbero se Bertinotti fosse coerente con il sostegno già garantito all'atto di governo da cui pure discende la Finanziaria su cui ora minaccia di rompere. Il grande picconatore, invece, non pare pretendere una opposta «svolta» quando conferma che i suoi voti sono a disposizione per l'approvazione dello strumento fondamentale della politica economica e finanziaria. Che ci siano o meno quelli di Rifondazione. Il che non significa che siano a titolo gratuito. Altro discorso è se Cossiga riesca a spuntare il prezzo con cui ha fatto irruzione sul mercato politico: quello della leadership di un «centro alternativo alla sinistra». Un prodotto che è subito apparso alterato a fronte di un centro duale che già regola la democrazia bipolare, per quanto imperfetta sia. Il fatto che l'ex presidente sia riuscito a strappare parla-

menti al Polo, e non solo tra gli ex Dc, ma non trovi adesioni nell'Ulivo nemmeno tra gli «amici» di un tempo, rivela semmai che è quell'altro centro a soffrire. Non tanto dei condizionamenti di Fini (voglioso, anzi, di legittimare la destra). Ma per quanto il richiamo di Cossiga, in quanto leader del suo centro, che aveva convinto Pierferdinando Casini a sottrarsi al richiamo cossigiano, resta una chimera. Ma per quanti approcci il grande esteriore compia verso Berlusconi, ora sull'Euro ora sulla Nato, è sempre e solo la sua Udr a dover legittimare la presenza di un centro «distinto e distante dalla destra». E finché il Cavaliere non compie questo faticoso passo indietro, l'operazione cossigiana resta monca, bloccata, inservibile. Nemmeno per l'avventura del terzo Polo. C'è sempre la Lega, è vero, ma se pu-

re il picconatore dovesse riuscire a intendersi con lo sfasciatore (come Bossi si compiace di definirsi), al più riuscirebbe a bloccare la democrazia bipolare. Di sicuro, non a evolverla in direzione dell'agognato «bipolarismo europeo».

Ne ha fatte e viste di tutti i colori, Cossiga, per rassegnarsi a una mera funzione di interazione. E comunque, il richiamo di Massimo D'Alema alla festa dell'Udr di Teles e a una scelta conseguente con il bipolarismo dato, consente all'ex presidente picconatore - se davvero vuole impegnarsi a ricostruire - di far contare i moderati insofferenti dello spostamento a destra del Polo nel rafforzamento del centro dell'Ulivo.

È soprattutto una mano tesa a Franco Marini, quella del leader dei Ds. Non solo perché conferma che la sinistra non ha alcuna pretesa egemonica, ma soprattutto perché con-

sentente al Ppi di affrontare la concorrenza dell'Udr con un ruolo propulsivo nell'allargamento del centro della coalizione. Senza per questo dover mettere in discussione l'equilibrio scaturito dalle elezioni. Semmai, favorendo un processo che trovi nelle successive prove elettorali (passando, quindi, attraverso le amministrative e le europee) il suo punto di maturazione e di coagulo politico. Se così fosse, il confronto tra l'Ulivo e l'Udr non si sovrapporrebbe a quello nella maggioranza parlamentare con Rifondazione comunista. Men che mai potrebbe sostituirlo. Semmai, viaggerebbe su un binario parallelo. Anche nello sciagurato caso in cui Bertinotti dovesse portare le sue minacce all'estrema conseguenza della rottura. Su questo, forse, persiste una disparità di vedute nell'Ulivo. Marini, forse per necessità virtù, dà per acquisi-

to il «concorso autonomo» dell'Udr. Deve però riconoscere che il vincolo elettorale contratto con Rifondazione resta un vincolo ineludibile. Del resto, il persistente divario tra il sistema elettorale maggioritario e un sistema istituzionale fondato su vecchie regole, obbligherebbe a verificare la coesistenza con una maggioranza parlamentare, a maggior ragione in presenza del senestre bianco che impedisce al capo dello Stato di sciogliere la Camera. E si è già visto nella scorsa legislatura, con la Lega, che un passaggio del genere non precostituisce una diversa maggioranza politica. Con buona pace di Berlusconi che già grida al nuovo «ribaltone». Cossiga deve decidere a prescindere, se restare in mezzo al bivio o dinamizzare la dialettica bipolare.

Pasquale Cascella

Ulivo, varate le commissioni di lavoro

Tre le commissioni di lavoro varate dal coordinamento dell'Ulivo: giustizia, organizzazione sul territorio del movimento, modalità di partecipazione unitaria alle elezioni europee. All'inizio della prossima settimana si riunirà quella sulla giustizia che dovrà definire, in connessione con il governo, una proposta unitaria dell'Ulivo sulla Commissione su Tangentopoli, in vista della votazione alla Camera, il 23 settembre. Sarà coordinata da Mussi e Elia e composta dai presidenti dei gruppi parlamentari. La seconda commissione definirà la Carta organizzativa. Il terzo gruppo presenterà, entro ottobre, un documento programmatico con il quale i partiti dell'Ulivo parteciperanno alle elezioni europee...

PRIMO PIANO

Al coordinamento dell'Ulivo, giudizi positivi di Bassolino, Rutelli, Orlando, Castellani: «Prodi guarda al futuro»

Rientra il malumore dei sindaci del centrosinistra

Il primo cittadino di Napoli difende la sua idea di «costituente» e propone una conferenza programmatica per i prossimi due anni.

ROMA. Sono entusiasti i sindaci. Prodi li ha soddisfatti delineando il futuro dell'Ulivo, più coalizione politica che elettorale dove i partiti si rimettono in gioco senza annullarsi per allargare il consenso sociale. Questa riunione, secondo loro, è una tappa importante. «Abbiamo raggiunto una intesa sostanziale sul fatto che l'Ulivo deve crescere più coeso, presentarsi alle europee con una comune intesa programmatica - spiega Rutelli - C'è la chiara consapevolezza che nei prossimi anni saremo insieme per preparare le prossime sfide. In futuro le grandi famiglie politiche tradizionali saranno tutte rimesse in discussione, non di per sé ma in quanto, in un sistema maggioritario, aderiscono a una coalizione. È il tema che abbiamo sollevato noi sindaci: che non basta più la somma dei partiti e delle esperienze tradizionali, serve una capacità di parlare alla grande opinione pubblica che non si riconosce negli steccati tradizionali. Prodi ha guardato al futuro». E se da Antonio Bassolino, che insieme a Rutelli è intervenuto

nel dibattito del Coordinamento, è arrivata anche una proposta, una conferenza programmatica «che parli al Paese per i prossimi due anni e mezzo di legislatura e ricandidi l'Ulivo», per Rutelli, Castellani e Orlando è indubbio che il ruolo dei sindaci, all'interno di questo Ulivo prossimo venturo, sia fondamentale, costituisca una risorsa preziosa. «È un test rischioso - dice Rutelli - liquidare il discorso sui sindaci con insofferenza:

siamo una risorsa dalla quale l'Ulivo può attingere per parlare alle aree intermedie del paese dove ancora c'è spazio per conquistare consenso». E Castellani: «Senza i sindaci l'Ulivo è un re nudo». Ricordando, fra l'altro, quanto nel '96 sia servito alla coalizione «il messaggio innovativo che veniva dalle città». Un messaggio «partito dal basso, da una proposta di progetto».

La costituente dell'Ulivo, pur ri-

lanciata da Bassolino, è rimasta in disparte, nel dibattito del parlamentino, oggetto anche di uno scambio di battute con D'Alema. «Guarda Massimo, - ha detto Bassolino - che costituente è aggettivo, non soggetto».

«Ricoostituente» ha scherzato il leader Ds. E Bassolino: «Se costituente non piace chiamatela come volete. Basta rilanciare la coalizione sul piano organizzativo». Intanto, ha proposto Bassolino, facciamo una conferenza

programmatica che serva anche come base più ampia di legittimazione democratica degli organismi dell'Ulivo, sia nazionali che locali.

E proprio sul piano organizzativo i sindaci hanno insistito, fra l'altro, sulla necessità di rafforzare il livello cittadino, «che è quello più diretto», spiega Orlando, «evitando una costruzione soloregionale».

Nella bozza di carta organizzativa che un gruppo di lavoro dovrà preci-

sare e arricchire si prevede infatti che l'Ulivo, oltre a quattro organismi nazionali, disponga in ogni regione di una assemblea e di un coordinamento politico. Nell'assemblea regionale dovrebbero entrare i rappresentanti delle istituzioni locali e della società civile, parlamentari, consiglieri regionali, presidenti delle province e i sindaci più rappresentativi. E questo secondo i sindaci è insufficiente.

Più politico di tutti, l'intervento di

Bassolino, concorde sulla necessità di lavorare molto sul nuovo patto sociale: «Bisogna fare una operazione analoga e persino più forte e ambiziosa di quella del luglio '93 - ha detto il sindaco di Napoli - che ha consentito in questi anni grandi risultati dal punto di vista del risanamento economico. Ora bisogna farne un'altra per raggiungere importanti risultati sul piano dello sviluppo e dell'occupazione». Quanto alle riforme istituzionali, d'accordo con D'Alema: «Non possiamo restare fermi alla conclusione della Bicamerale. Si tratta di riprendere il discorso con gli strumenti previsti dalla Costituzione. Su federalismo e elezione del presidente della Repubblica bisogna trovare un rapporto in Parlamento tra Polo e Ulivo».

Lu. B.



Antonio Bassolino
«Ora bisogna accordarsi col Polo per l'elezione diretta del presidente e per il federalismo»



Valentino Castellani
«Senza di noi il re è nudo. Da due anni siamo un importante valore aggiunto per la coalizione dell'Ulivo»



Leoluca Orlando
«Nella carta organizzativa si rafforzò il livello istituzionale cittadino, che è quello più immediato»



Francesco Rutelli
«È rischioso liquidare il discorso sui sindaci con insofferenza. Siamo una risorsa»